

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXVI n. 12

30 Giugno 2000

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

CONCILIO O CONCILIABOLO?

RIFLESSIONI SULLA POSSIBILE INVALIDITÀ DEL VATICANO II

IV LA DOTTRINA – ANALISI SISTEMATICA

IL PROLOGO DELLA RIVOLUZIONE: A. LA COSTITUZIONE SULLA LITURGIA

2.6 LE AMBIGUITÀ DELLA

SACROSANCTUM CONCILIUM:

A. DEFINIZIONI POLIVALENTI di

“LITURGIA” E “CHIESA” NEL PROEMIO

“La storia della salvezza ossia il mistero di Cristo”

Abbiamo detto che il proemio della *Sacrosanctum Concilium*, benché di soli quattro articoli, è tuttavia molto importante perché già fa vedere l'orientamento della “riforma liturgica”, lo spirito che l'anima. Ci siamo già occupati dell'art.1, nel quale si manifestano le finalità estrinseche soggiacenti alla cosiddetta riforma (cfr. par.2.1 del presente studio. Nell'articolo 2 del medesimo proemio si afferma che la liturgia, «mediante la quale... si attua l'opera della nostra redenzione, contribuisce in sommo grado (*summe eo confert ut*) a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa».

Si noti il termine qui usato: “il mistero di Cristo”. È un termine che sembra collegarsi alla tradizione terminologica della Chiesa, la quale per forza di cose ha sempre fatto ampio uso dell'espressione “mistero”, riferita in generale ai sacri misteri della Verità rivelata. Nei docu-

menti ufficiali del Magistero, anteriori al Vaticano II, sono frequentemente usate espressioni come “*l'ineffabile mistero dell' Incarnazione*”, “*mistero eucaristico*”, “*il mistero della santa oblazione*”, ed a volte anche “*mistero pasquale*”, in luogo del più usato “*paschale sacramentum*”. Sant' Agostino scrive che “*sulla mensa del Signore è posto il nostro mistero, cioè lo stesso Cristo Signore*”³⁶.

Ma nell'art.35 della *Sacrosanctum Concilium* troviamo il seguente passo: «*La predicazione poi attinga anzitutto alle fonti della Sacra Scrittura e della Liturgia, poiché essa è in sostanza l'annuncio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza ossia nel mistero di Cristo, mistero che è in mezzo a noi sempre presente e operante, soprattutto nelle celebrazioni liturgiche (quasi *annuntiatio mirabilium Dei in historia salutis seu mysterio Christi quod in nobis praesens semper adest et operatur, praesertim in celebrationibus liturgicis*)*» (sottolineatura nostra). L'art.35 qui ci fornisce l'esegesi di “mistero di Cristo”: bisogna considerarlo la stessa cosa

che “*la storia della salvezza*”. Ma “*storia della salvezza*” non è termine evidente di per sé e quindi chiarisce l'uso dell'espressione “*il mistero di Cristo*” solo per modo di dire. Ciò che più conta, è un termine di origine protestante. Esso corrisponde ad un concetto tipico dell'esegesi protestante, concetto che la stessa Pontificia Commissione Biblica odierna, apertissima al dialogo con l'esegesi degli eretici è costretta a definire ambiguo. E se era ambiguo nel 1984, data del documento della Pontificia Commissione Biblica odierna, lo era anche all'epoca del Vaticano II³⁷. E non a dire che sia ambiguo solo perché non chiarisce il concetto di “storia”, di cui si serve, né il suo rapporto con la fede, né la “tensione escatologica” che la pervade³⁸. È ambiguo, ed anzi chiaramente erroneo, perché, applicato alla cristologia, fa vedere come quest'ultima sia concepita quale dottrina di “*accadimento*” e non come “*dottrina delle nature*” ossia come dottrina che si sviluppa storicamente, secondo un'interpretazione storicamente determinata, *costitutiva* dello stesso

“accadimento”, a partire dalle rappresentazioni di Cristo della cosiddetta “comunità primitiva”, e non, invece, come dottrina volta a determinare la natura ontologicamente immutabile della Verità Rivelata, così come ci è stata data nel corpo neotestamentario, testimone rigoroso ed inerrante di fatti storici³⁹. Ed è ambiguo (ed erroneo) il concetto di “storia della salvezza” perché sembra implicare la tesi inaccettabile di un’evoluzione del dogma, il quale risulterebbe dall’interpretazione storicamente determinata della salvezza (e non sarebbe per nulla l’espressione dell’ordine soprannaturale che si è rivelato a noi una volta per sempre).

“Modo incerto e nebuloso” d’intendere i divini misteri (Pio XII)

Da questi pochi cenni, si vede come il concetto di “storia della salvezza” sia del tutto estraneo all’esegesi cattolica (è stato importato negli ultimi decenni) ed ancor più alla terminologia del Magistero, data la sua riconosciuta ambiguità, derivante dalla sua origine eterodossa. Tuttavia il Vaticano II lo utilizza più volte (nella *Sacrosanctum Concilium* anche nell’art 16). È perciò legittimo chiedersi quale sia il significato effettivo che l’ala progressista di quell’assise conferisce a termini di per sé tradizionali, coinvolgenti i “sacri misteri” in varie loro sfumature. Il riferimento alla “storia della salvezza”, rivelando una “mens” inquinata dal protestantesimo, ci permette di dubitare fortemente che essa li intenda secondo la tradizione.

Nella *Mediator Dei* si dice ad un certo punto: “*Il mistero della Santissima Eucaristia... è come la somma e il centro della religione cristiana*” (MD, cit. p. 58). E nell’enciclica *Mystici Corporis*, sul corpo mistico di Cristo, Pio XII scrive: “*Mistero certamente tremendo, né mai sufficientemente meditato: che cioè la salvezza di molti dipenda dalle preghiere e dalle volontarie mortificazioni, a questo scopo intraprese dalle membra del mistico Corpo di Ge-*

sù Cristo etc.”⁴⁰. Nel primo caso si intende dire che la Santissima Eucaristia è un fatto di origine soprannaturale e quindi uno dei santi misteri del Cristianesimo, che eccedono la nostra comprensione (non possiamo certo spiegare la transustanziazione secondo le leggi della natura) e devono esser creduti per fede, in quanto appartenenti al deposito della Verità Rivelata. Nel secondo caso s’intende dire che la misericordia divina eccede i nostri parametri di giudizio, ed in questo senso è per noi un “mistero”, pur essendo chiari ed evidenti i mezzi (le opere e le intenzioni richieste ai fedeli) con i quali si attua. In ogni caso, qui è chiaro in che senso il Papa ha usato il termine “mistero”, che è poi il senso tradizionale della Chiesa. I sacri misteri della religione cattolica attengono al suo fondamento soprannaturale e non oscurano affatto la logica, la chiarezza e la razionalità della dottrina.

Nella *Mediator Dei*, però, Pio XII, nel ricordare che nell’anno liturgico, Cristo rivive continuamente nella sua Chiesa, facendo sì che le anime dei fedeli siano “*in contatto con i suoi misteri*” si da “*vivere per essi*”, puntualizza che questi “*misteri*” sono “*perennemente presenti ed operanti, non nel modo incerto e nebuloso (incerto ac suboscuro) del quale parlano alcuni recenti scrittori*”, ma perché, invece, “*sono esempi illustri di perfezione cristiana e fonte di grazia divina per i meriti e l’intercessione del Redentore...*” (MD, III parte, cap. II, p. 128 e p. 129). Come si vede, il Papa accenna ad un modo “*incerto e nebuloso*” di intendere i sacri misteri, usato da “*alcuni recenti scrittori*”. Siamo alla fine del 1947: egli non avrebbe certo immaginato (crediamo) che quel modo “*incerto e nebuloso*” di intenderli, dopo non molti anni, sarebbe riuscito a penetrare nei documenti ufficiali di un concilio ecumenico!

Difatti, se si dice che, grazie alla Liturgia, i fedeli “*esprimono*” nella loro vita e “*manifestano*” agli altri “*il mistero di Cristo*” e la “*genuina natura della vera Chiesa*”, l’espressione “*il mistero di*

Cristo” appare poco chiara (incerta ac suboscuro) equiparata com’è alla “*storia della salvezza*” della quale almanaccano gli eretici.

Abbiamo detto che, per verificare l’ortodossia della “*Sacrosanctum Concilium*”, bisogna confrontarla con l’insegnamento tradizionale del Magistero, riunito da ultimo in quel mirabile documento che è la *Mediator Dei*. In base a quest’ultimo, come si è visto, il principio-guida del fedele, per il culto esterno ed ancor più per quello interno, è l’imitazione del Cristo nella perfetta obbedienza al Padre, per la propria santificazione e salvezza. Principio chiarissimo, non circondato da “mistero” alcuno. Ma nel testo conciliare, invece dell’imitazione di Cristo, troviamo il mistero di Cristo; invece di un concetto chiaro, quasi autoevidente, ne troviamo uno usato in modo ambiguo e quindi non chiaro. E l’ambiguità si rafforza quando si pon mente al fatto che, all’art. 47 della SC, nell’espone la natura del “mistero eucaristico”, come si è visto, non si menziona la transustanziazione (par. 2 e 2.1 di questo nostro saggio).

Il “mistero eucaristico” è certamente il cuore del “mistero di Cristo” dal punto di vista liturgico. Se se ne dà – come se ne dà nella *Sacrosanctum Concilium* – un’esposizione dalla quale manca il nucleo essenziale, ciò rafforza necessariamente la sensazione di grave ambiguità che scaturisce dal modo in cui il concilio impiega una terminologia formalmente ancora legata alla Tradizione. Il concilio, per essere in linea con la Tradizione, non avrebbe forse dovuto dire che i fedeli, grazie alla sacra Liturgia, “*esprimono*” e “*manifestano*” l’imitazione di Cristo nella mortificazione e santificazione giornaliera, che sola attua in modo adeguato il nostro dovere (soprannaturalmente fondato) di onorare Dio Padre.? Una formulazione del genere avrebbe mostrato certamente, la continuità con la dottrina di sempre e avrebbe avuto il pregio della chiarezza, ma sarebbe stata poco

“ecumenica” cioè poco aperta alle esigenze dei cosiddetti “fratelli separati”, dei protestanti, a causa dell’importanza che essa conferisce necessariamente alle *opere meritorie*, indispensabili per la nostra salvezza.

Ambigua genericità

L’enunciato “*il mistero di Cristo*”, con il retroterra semantico da noi appena messo in rilievo, utilizzato in quello che è di fatto un controllo generale della sacra Liturgia (o se si preferisce una sua definizione), si dimostra, inoltre, piuttosto ampio in relazione ai suoi possibili contenuti. Se la Liturgia cattolica non fa altro che “contribuire” ad “esprimere” e “manifestare” il “mistero di Cristo”; ebbene un’ enunciazione così vaga e generica può applicarsi anche alla Liturgia protestantica.

Dell’art.2 della *Sacrosanctum Concilium* emerge, dunque, una definizione o nozione della Liturgia cattolica assolutamente generica, che può adattarsi a qualsiasi determinazione cristiana. Il suo carattere puramente descrittivo la può rendere accetta, in senso puramente esteriore o sociologico che dir si voglia, persino ad un laico o ad un non-cristiano. Si può ritenere, infatti, che anche per costoro i cattolici siano quelli che nei loro riti esprimono e manifestano il “mistero di Cristo”, qualsiasi cosa ciò voglia dire.

Si potrà osservare, a questo punto, che la definizione della *Sacrosanctum Concilium* non può essere accusata di contenere errori dottrinali. Non è forse vero che la Liturgia contribuisce a che i fedeli esprimano e manifestino il “mistero di Cristo”? È vero certamente, se si prescinde dall’espressione “mistero di Cristo”, che dovrebbe essere sostituita da altra meno incerta ed oscura. Tuttavia, anche se non si può individuare qui un manifesto errore nella dottrina, resta il fatto che in siffatta definizione non compare uno solo degli elementi fondamentali della Liturgia cattolica, ribaditi nella *Mediator Dei* e da noi sopra richiamati. A cau-

sa della sua genericità, del suo carattere puramente (ed ambigualmente) descrittivo, a causa dell’aurea protestante che la pervade, nulla di specificamente cattolico ed anzi sembra voler appiattare la nozione della Sacra Liturgia in modo tale da renderla gradita ai non-cattolici. Una simile “definizione” deve perciò considerarsi del tutto nuova ed in un certo senso inaudita proprio a causa della sua ambigua genericità. E, difatti come non vedere di primo acchito che il carattere cogente del culto, quel suo essere l’attuazione di un dovere soprannaturalmente fondato, richiesto dal vero Dio per la nostra salvezza, brilla per la sua assenza? Qui non c’è affatto l’idea di un dovere che grava sul credente (e su tutta l’umanità) di onorare il vero Dio, Uno e Trino. Si parla invece di un semplice “contributo” della Liturgia ad “esprimere” e “manifestare” un non meglio precisato “mistero di Cristo”. Che fine ha fatto il dovere di imitare Nostro Signore, nel culto esterno ed interno, così ben definito nella *Mediator Dei*?

Il preludio della “*Lumen Gentium*”

La Liturgia – dice la *Sacrosanctum Concilium* – «*contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa*». Dunque, oltre al “mistero di Cristo”, i fedeli trovano nella Liturgia un contributo ad “esprimere” nella loro vita e “manifestare agli altri” anche la “*genuina natura della vera Chiesa*”. E quale sarebbe questa genuina natura? Il testo passa subito a descriverla. La “vera” Chiesa “*ha infatti la caratteristica (proprium) di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell’azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo tale, però, che ciò che in essa è umano sia subordinato al divino, il visibile all’invisibile, l’azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura,*

verso la quale siamo incamminati” (SC art.2).

Questa “Chiesa”, della quale si parla è la Chiesa cattolica? Dovrebbe esserlo, e tuttavia la descrizione del suo “proprium” sembra alquanto insufficiente. Come per la definizione implicita della Liturgia sopra analizzata, anche qui si delinea una definizione che è in sostanza una descrizione, un allineamento di caratteristiche che potrebbero benissimo adattarsi a qualsiasi denominazione cristiana, anzi, a ben vedere, a quasi tutte le religioni.

Si noti poi l’uso del termine “divino”. Si dice infatti che nella Chiesa “*ciò che è umano*” è ordinato e subordinato “*al divino*”. Si evita il termine “soprannaturale”, tipicamente cattolico, mai usato del resto dal Vaticano II, o di dire che al subordinazione è nei confronti della Verità Rivelata. Il termine “divino” è generico. Può applicarsi a qualsiasi credenza religiosa, compresa quella della massoneria.

La genericità di questa descrizione è poi ulteriormente dimostrata dalle omissioni di cui abbonda, dal fatto, cioè, che in essa mancano le vere ed esclusive caratteristiche della Chiesa cattolica. In primo luogo, come si è visto nella *Mediator Dei*, l’obbligo di insegnare la verità, che è la Verità Rivelata, per la salvezza di tutti; e quindi il dovere, sancito espressamente da Cristo risorto, di convertire le genti. Poi il suo diritto di “governo” sulle anime e sui popoli. Infine, l’obbligo di praticare l’unico e vero culto. Tutto ciò dalla *Sacrosanctum Concilium* è passato del tutto sotto silenzio. Per tal motivo, ci siamo chiesti di quale “Chiesa” si parli. Se si tratta della Chiesa cattolica, se ne dà una descrizione piatta, generica, non qualificante, del tutto orfana degli elementi essenziali.

Naturalmente, anche in questo caso, non si può parlare di errori dottrinali manifesti, ma nemmeno si può affermare che si dia della Chiesa cattolica una definizione corrispondente alla sua effettiva realtà di Corpo Mistico di Cristo. È una definizione

dal taglio già ecumenico, che prelude alle deviazioni dottrinali della *Lumen Gentium*, al suo concetto spurio di Chiesa cattolica quale parte della cosiddetta "Chiesa di Cristo".

Un ottimismo poco cristiano

Va poi notato che l'immagine della "città futura verso la quale siamo incamminati" posta alla fine della descrizione è, sì, tratta da San Paolo, ma depurata dal contesto di sofferenza, persecuzione e morte nel quale l'Apostolo la utilizza, dato che egli incita i Cristiani a seguire Cristo crocifisso "extra castra" (fuori le mura e quindi fuori dalla città), cioè ad abbandonare la città (Gerusalemme) con la sua legge ormai morta, pronti a sopportare "l'ignominia" che ha dovuto sopportare Gesù. Bisogna distaccarsi dalla città terrena, perché essa non è patria "stabile", dato che noi "aspiriamo ad una città futura", ossia al regno di Dio, che dura in eterno⁴¹.

S. Paolo ci incita ad imitare Cristo in primo luogo nell'obbedienza e nell'accettazione della sofferenza, per guadagnare la vita eterna. La "città futura" non si può conseguire se prima non si subisce "l'ignominia" patita da Nostro Signore, ignominia che già ci viene addosso col proclamarci suoi seguaci in fede ed opere. Tutto ciò non è nemmeno accennato nel testo della SC. La "città futura" è presentata, invece, quasi come lo sbocco naturale, armonioso, di una religione in cui l'umano è subordinato al divino, l'azione alla contemplazione, etc., in cui gli opposti si integrano perfettamente. Notiamo qui la presenza di un ottimismo scevro da ogni preoccupazione circa la persistenza del peccato originale e la necessità giornaliera di resistere, con l'aiuto della Grazia, in una lotta durissima, al demonio, "principe di questo mondo".

Tale impressione di poco cattolico ottimismo ritroviamo anche nel periodo finale dell'art. 2, ove si afferma che la Liturgia "edifica" coloro che sono dentro

la Chiesa e li "fortifica" affinché "possano predicare il Cristo". In tal modo "a coloro che sono fuori essa mostra la Chiesa come vessillo innalzato di fronte alle nazioni, sotto il quale i figli di Dio dispersi posano raccogliersi, finché ci sia un solo ovile ed un solo pastore" (SC art.2 cit.).

I passi qui citati sono costruiti, come ognuno può ben vedere, con citazioni tratte da S. Paolo, Isaia, S. Giovanni (riportate in calce al testo conciliare). I concetti in essi espressi sono, perciò, del tutto ortodossi da un punto di vista formale. È sicuro, infatti, che la Liturgia "edifica" e "fortifica" i credenti, e può fortificarli "ad predicandum Christum". Tuttavia, si tace sul fatto che "l'edificazione" e la "fortificazione" avvengono ad opera del culto interno (mai nominato nella SC), attraverso la lotta contro se stessi, mediante le opere sostenute dalla Grazia, della quale il culto esterno è uno strumento. L'«edificazione» non è quindi conseguita da tutti i credenti, ma solo da coloro nei quali al culto esterno corrisponda pienamente quello interno (come ben spiegato nella *Mediator Dei*). Invece nella *Sacrosanctum Concilium* "l'edificazione" è presentata nella chiave ottimistica e quasi trionfalistica di cui sopra, quasi fosse il risultato inevitabile, comunque scontato, della natura armoniosa della "Chiesa" descritta nello stesso art.2, così ben equilibrata tra un "umano" ed un non meglio specificato "divino". E si tace poi sul fatto che "coloro che sono fuori della Chiesa" possano esservi condotti dentro solo se si covertono e cambiano vita (se vogliono diventare "l'uomo nuovo", *Giov.* 3,3ss.). Infatti l'accento "ad predicandum Christum" resta monco, se non è completato dall'indispensabile invito alla conversione dei non-credenti, dato che detto accento potrebbe intendersi un semplice far vedere Cristo attraverso la Liturgia, come se ciò potesse bastare per far entrare il mondo miscredente nella Chiesa (questa illusione era già stata apertamente criticata da Pio XII nell'Allocuzione ai Sacerdoti e

predicatori della Quaresima, tenuta a Roma il 17.2.1945; cfr. *La Liturgia* cit.).

L'impressione che si ha dal paragrafo finale dell'art. 2 del proemio è quindi che si voglia dilatare il compito della Liturgia oltre i limiti conosciuti dal Magistero tradizionale. Non è infatti la Liturgia a poter operare da sola la "raccolta" (*congregatio*) del genere umano "in un solo ovile", sotto un "solo pastore"; occorrono anche la predicazione della retta dottrina e l'esempio di una vita veramente cattolica (oltre all'aiuto di Dio). La Liturgia dà naturalmente il suo indispensabile contributo, ma non può certamente sostituirsi alla predicazione della dottrina e all'esempio di una vita sacerdotale intemerata; in definitiva, alla vita santa ed al Magistero dottrinalmente ineccepibile dei sacerdoti cattolici (ed in misura subordinata, per quanto loro è possibile, dei fedeli stessi).

Canonicus

36) Si veda la *Liturgia* cit. La frase di S. Agostino è riportata nella *Mediator Dei* cit. pp. 84-85 ("Si enim, ut S. Augustinus scribit, mysterium nostrum in mensa dominica positum est, id este ipse Christus Dominus etc...").

37) Pontificia Commissione Biblica *Bibbia e Cristologia* (1984), vers. ital., ediz. Paoline 1987. L'opera contiene un ampio documento della P.C.B. in edizione bilingue (latino ed italiano) seguito da una serie di *Commenti*, nella forma di saggi, da parte di autorevoli teologi. Il passo che ci interessa è il seguente: «L'approccio a Gesù Cristo, partendo dalla nozione di storia della salvezza [Heilsgeschichte] ha dato risultati importanti, anche se l'espressione "Heilsgeschichte" ambigua (etiamsi vox "Heilsgeschichte" nimis sit ambigua)».

38) Op. cit., pp. 55-57 della traduzione italiana. Sono i principali motivi per i quali l'enunciato "storia della salvezza" deve considerarsi "ambiguo".

39) Abbiamo cercato di interpretare in questo modo il seguente passo, tratto dall'opera del celebre teologo protestante O. Cullman, *Cristologia del Nuovo Testamento* (1957), trad. it. M. Ravà, con introduzione di Carlo M. Martini S.J. all'edizione italiana (pp. 7-23), Bologna 1970: «Non esiste cristologia senza storia della salvezza che si sviluppa nel tempo. La cristologia neotestamentaria non è dottrina delle nature, ma dottrina di un "accadimento"» (op. cit.).

Con "accadimento" nella terminologia della filosofia tedesca, non si intende un semplice fatto storico, accaduto e testimoniato, ma un "fatto" che si considera accaduto solo nella misura in cui

la coscienza del soggetto ne è partecipe. In quest'ottica, non esistono "fatti" indipendentemente dalla coscienza del soggetto, ma è questa che, in un certo senso, li costituisce, li fa venire in essere come fatti storicamente rilevanti. L'accaduto non è perciò coglibile nella sua natura o essenza, perché questa è del tutto indipendente dalla coscienza che ne abbiamo. L'accaduto ha invece significato per noi solo in funzione dei valori della nostra coscienza, dei fini per i quali essa la costituisce come "accadimento". In tal modo, non interessa agli esegeti protestanti la determinazione della natura di Cristo, fondata sulla testimonianza, rigorosamente storica dei Vangeli, non interessa il fatto storico che Egli era e si è rivelato Figlio di Dio, della stessa sostanza del Padre. Interessa invece la "funzione" che è stata attribuita alla figura di Cristo, a partire cronologicamente (storicamente) dalla coscienza che ne ha avuto la cosiddetta "comunità primitiva".

40) S.S. Pio XII *Mystici Corporis* cit., I parte, p. 36.

41) *Hebr.* 13, 12-14. Secondo quanto chiarito da S. Paolo, l'unica patria "stabile" è il "Regno di Dio". "Stabile" è solo ciò che dura in eterno. Per questo, nessuna patria terrena può essere considerata "stabile". Nel Regno si entra per la "porta stretta" della sofferenza e della rinuncia di sé, indicate da Nostro Signore e motivo di "ignominia" per il mondo.

LETTERA APERTA DI UN CATTOLICO VENEZIANO AL CARD. CÈ

Riceviamo e pubblichiamo Eminenza,

Le scrivo da cattolico veneziano avendo letto il Suo articolo pubblicato sul *Gazzettino* il 27 maggio u. s. sotto il titolo "*Religioni amiche nel nome di Abramo*" a commento del convegno della Fondazione Cini dal titolo "*Quale Dio per quale umanità?*"

Lei dovrebbe essere il Pastore dei veneziani e insegnar loro la retta dottrina. Questo è il mandato che Le è stato affidato. Ogni Sua parola fuori posto può essere foriera di gravi conseguenze per l'anima delle sue pecorelle, della cui sorte Ella è responsabile.

Nell'articolo citato Lei parla delle "*tre grandi religioni abramitiche*" o delle "*tre grandi religioni monoteistiche*" come di tre diverse forme di religiosità, divise da "*differenze storiche e culturali*" (non teologiche), ma accomunate da "*una certa piattaforma comune di valori*" e quindi capaci di

convivere in pace e dialogare fecondamente.

Eminenza, così potrebbe parlare uno dei tanti intellettuali privi di competenza teologica: non può parlare il Pastore della Chiesa veneziana, il successore di San Pio X. Lei certamente sa (non può non sapere) che un conto è il piano naturale e storico, sul quale la convivenza tra fedeli e infedeli è possibile e si è concretizzata nella storia; un altro è quello soprannaturale, che è per l'appunto l'oggetto del convegno di San Giorgio, il quale non parla di convivenza tra persone ma tra fedi e di dialogo interreligioso e non interpersonale. Lei certamente sa (non può non sapere: lo ha studiato al seminario) che la convivenza tra religioni è metafisicamente impossibile, in quanto la verità di una esclude le altre. Lei certamente sa (non può non sapere) che l'Islam considera il cristianesimo un'idolatria e i cristiani destinati all'inferno e che si basa sulla testimonianza di un uomo, Maometto, che non solo non è un testimone accreditato da Dio, ma ha anche fatto scempio della Divina Rivelazione alterandola e corrompendola. Lei certamente sa (non può non sapere) che per i musulmani le verità religiose naturali "sono oggetto di semplice credenza umana, che nulla ha a che vedere con la fede soprannaturale, fondata sulla testimonianza vera e accreditata di Dio" (*sì sì no no* n. 11, 15-6-1991), e che quindi le differenze tra Cristianesimo e Islam non sono solo verità "storiche e culturali", ma riguardano l'essenza della fede, talché quando si trovano verità naturali nell'Islam come nelle false altre religioni esse non ne sono l'anima ma, come diceva il padre Garrigou-Lagrange, "*le serve dell'errore*" e "*questi errori spesso sono tali da costituire un gravissimo ostacolo alla Grazia e quindi all'accettazione della divina Rivelazione*" (*sì sì no no* cit.).

Lei certamente sa (non può non sapere) che ancor più falso è sostenere che siano semplicemente "storiche e culturali" le differenze tra il Cristianesimo e l'odierno ebraismo. "Gli ebrei,

con la venuta di Cristo, che, come predetto dai Profeti, si pone, a motivo dei loro sogni di liberazione terrena, quale "*lapis offensionis et petra scandalis*" (sasso d'inciampo e pietra d'intoppo: *Isaia* 8, 14; v. *Rm.* 1, 33; 1 *Pt.* 2,8, *Lc.* 2, 34) hanno esattamente "cambiato Dio", e perciò la Chiesa li chiama "perfidì", cioè, nel senso latino del termine, rinnegatori della vera fede, professata in figura dai loro Padri. E, avendone rigettato la realizzazione, del tutto invano essi conservano le promesse e le figure contenute nella Rivelazione preparatoria a Cristo; a differenza dei loro padri secondo la carne (ma non secondo la fede, come puntualizza San Paolo nella *Lettera ai Romani*), neppure intendono più il significato di quelle promesse e di quelle figure" (*sì sì no no* cit.).

Lei certamente sa (non può non sapere) che compito del cristiano (di ogni cristiano, ma soprattutto dei Pastori) non è cercare un impossibile "dialogo", ma testimoniare Cristo crocifisso e annunciare la Verità del Vangelo, anche a costo del martirio, per convertire tutti gli uomini alla vera Fede nella quale soltanto essi possono salvarsi. Lei certamente sa che questa forma di "dialogo" non può non essere finalizzata al reciproco arricchimento in quanto l'errore non può arricchire nessuno e nel Cristianesimo c'è già tutto quanto è necessario alla salvezza e che giocare sulle parole sostenendo che come uomini possiamo avere qualcosa da imparare dai musulmani e dagli ebrei, tacendo sul fatto che non possiamo averlo come cristiani in quanto ciò significherebbe che la Rivelazione è imperfetta, è indegno di un Vescovo.

Lei certamente sa che sostenere che "*ogni uomo è un parziale depositario della verità*" è falso e ingiurioso per Dio, in quanto implica che Egli abbia rivelato la verità con mescolanza d'errori ingannando gli uomini.

Lei certamente sa che parlare di "*religioni amiche*" è una bestemmia, in quanto il cristiano può essere amico solo della Verità.

tà ed essa non si trova nelle false religioni. Lei certamente sa che parlare di una comune origine abramitica è un inganno in quanto ebrei e musulmani sono figli di Abramo solo secondo la carne, ma secondo lo spirito sono "figli del diavolo" (cfr. Gv. 8,44), padre di menzogna, mentre solo i cristiani sono figli di Abramo secondo lo spirito.

Lei certamente sa che la Chiesa non ha mai considerato amiche le false religioni, anzi non le ha mai rispettate «perché essa ha da Dio il mandato di impiantare al loro posto l'unica vera religione, rivelata e stabilita da Dio stesso. Avrebbe, perciò, mancato gravemente al suo dovere se avesse "rispettato" le false ed erronee credenze umane, che trat-

tengono le anime nelle "tenebre e nell'ombra di morte" (Gv. 1) (sì sì no no "n. 8, 30-4-2000)". Se Lei non comprende più nemmeno questa elementare verità, è segno che Lei non crede più, o, quanto meno, che per Lei la Verità e le anime non contano un bel nulla.

In realtà Lei, Eminenza, tutte queste cose le sa. Dio Le chiederà conto di averle taciute per un falso senso di convenienza e per chissà quali mire mondane, abbandonando all'errore le anime affidateLe. Il Signore Onnipotente, unico e vero Dio in tre Persone, che esige di essere adorato in spirito e verità e ci ricorda nel Decalogo: "Non avrai altro Dio fuori che Me", abbia pietà di Lei!

Lettera firmata

5 giugno, festa di San Bonifacio

IV CONGRESSO INTERNAZIONALE di "sì sì no no"

Roma 3.4.5 agosto 2000

Residenza di Ripetta

"Bilancio e Prospettive per una vera restaurazione della Chiesa"

Per qualsiasi informazione rivolgersi a: Segretariato del Convegno Via Mazzini 19 10090 Montalenghe (TO) fax 011/983.94.86

FLORILEGIO DELLE ERESIE DI SCHILLIBEECKX, TEOLOGO DEL CONCILIO

«Rev.do padre Direttore,

il teologo domenicano Edward Schillebeeckx ha compiuto poco tempo fa i suoi 85 anni ed è stato (finalmente) dimesso da Roma dalla sua cattedra di teologia dogmatica all'università cattolica di Nimega in Olanda. In quest'occasione, però, è stata eretta nella stessa università, col pieno consenso del card. Simonis di Utrecht, una cattedra a lui intitolata, con grande disgusto e protesta dei fedeli cattolici.

Nella stessa occasione Schillebeeckx è stato festeggiato dai suoi amici, soprattutto dal mondo non-cattolico, e ha concesso molte interviste ai giornalisti, in cui ha parlato così apertamente che si potrebbe dire una vera e propria confessione, che dà ragione a coloro che lo hanno sempre accusato di voler distruggere la Chiesa dall'interno.

Mi manca il tempo di tradurre il testo completo delle interviste che qui accludo... Ho notato, però, sul foglio annesso un breve florilegio delle sue affermazioni, nel caso che Lei non possa far tradurre il testo completo.

Quando si legge, si sente un'immensa pietà per quest'anima smarrita nelle sue elucubrazioni fantastiche e nella propria vanità, ma non meno per il card. Si-

monis e per quei superiori che continuano a sostenerlo pienamente fino all'ultimo, e ancor più per i responsabili dei dicasteri romani e per tutta quella schiera di teologi, superiori, comunità religiose, che lo seguono ciecamente.

Rev.mo padre, lascio a Lei di giudicare se la pubblicazione di tanti errori e abusi non posso aumentare il male e le stoltezze nella Santa Chiesa di Dio.

Oremus semper pro invicem e per la Santa Chiesa nella tempesta. Con distinti saluti in X^o e Maria SS.ma.

Lettera firmata».

* * *

Gli errori e le eresie del domenicano Schillebeeckx sono ormai moneta corrente anche nella stampa "cattolica" italiana. È bene, perciò, che sia denunciata la fonte avvelenata dalla quale sono attinte certe "novità". Chi segue Schillebeeckx e i suoi colleghi della "nuova teologia" volta le spalle alla Chiesa cattolica. Tutte le "approvazioni ecclesiastiche" non hanno il potere di rendere cattolica una dottrina così ereticale da essere apostasia.

Non bisogna poi dimenticare che Schillebeeckx è stato uno dei

"teologi" di punta del concilio Vaticano II. Questo è stato chiamato il "Concilio dei teologi", e noi non dobbiamo stancarci di precisare che è stato il Concilio dei "teologi senza fede". Questi, sentendosi poi sicuri e protetti, nel postconcilio non hanno fatto più mistero della loro apostasia e questo può avere il suo lato positivo. Pubblichiamo, perciò, ben volentieri, il "florilegio" del nostro confratello nella speranza che possa essere utile alle anime di buona volontà e faccia riflettere chi nei dicasteri romani ha ancora un qualche senso di responsabilità.

* * *

DA ALCUNE INTERVISTE COL TEOLOGO SCHILLEBEECKX

• Sull'omosessualità

«Non ha niente a che vedere con la fede... come aborto, eutanasia ecc. L'etica è fondata sull'umanesimo e ciò che si dice su quegli argomenti è una scelta personale. In etica non si deve far ricorso a Dio. Dio ha anche creato gli omosessuali. La causa dell'omosessualità si trova nel DNA. Per dirla con padre van Kilsdonk: l'omosessualità è una "trouvaille" (trovata) di Dio».

- Su **Giovanni Paolo II**

«Con Gorbaciov ha affrettato il tramonto del comunismo nell'Europa dell'Est. Dunque quest'uomo ha fatto qualcosa. Ma nella Chiesa ha diffuso le sue idee polacche; egli non ha conosciuto l'illuminismo e la Rivoluzione francese; è un sovrano assoluto che decide tutto da sé e che si circonda di persone che gli dicono sempre di sì».

- Sul **Papato** e sulla **Resurrezione** di Gesù Nostro Signore

Domanda: "E Lei come farebbe il Papa?"

Risposta: "Non avrei più una mia propria opinione: mi circonderei di gente competente, tacerei, lascerei fare le Chiese locali... Ora le chiese si vuotano: non sanno più che cosa festeggiano. Prenda per esempio la resurrezione di Cristo: pensano che Lui è realmente risorto dalla tomba. Ma ciò non ha niente a che fare con la fede. È soltanto una metafora: vuol dire che Dio è capace di salvare gli uomini dalla morte" [e Severino Dianich lo ripete su *Famiglia Cristiana* v. sì sì no no 15 aprile 2000 p. 7].

Ancora: "La risurrezione di Gesù significa che Lui è completamente presente presso Dio". Tutto qui.

- Su **Dio** e la sua **Provvidenza**

Domanda: "Qual è la sua teoria in poche parole?"

Risposta: "Esperienze umane di senso e di non senso, di bene e di male. Tutta la nostra storia è un cumulo di cose buone e cattive. Quando guardo la storia, non ha nessuna ragione per affermare che alla fine il bene trionferà. C'è troppa sofferenza nel mondo e ciò mi fa porre la domanda se il bene ed il male non abbiano lo stesso diritto di esistere. Dio non interviene: Lui è immanente in tutte le cose, nel bene e nel male.

Siamo tutti dipendenti dalla cultura da cui proveniamo. Per questo io sono cristiano".

- Su **Gesù Cristo Nostro Signore** e la **Santissima Trinità**

"Io credo nella Trinità, ma ciò non significa che ci sono in Dio tre

Persone. È lo stesso Dio che si manifesta nel Padre, nel Figlio e nello Spirito".

"Dio non ha un figlio. Questo è chiaro..."; "Non c'è nessun testo in cui Gesù dice esplicitamente che è il Figlio di Dio. Presso le famiglie giudaiche la definizione di figlio: è colui che fa la volontà del padre".

Domanda: "Giuseppe è il padre di Gesù?"

Risposta: "Sì, questo è presupposto in tutte le tradizioni evangeliche, salvo in Luca e Matteo".

"Lei pensa che Gesù ha avuto un padre umano?" "Io penso di sì. Giuseppe non è suo padre?"

"Persino un dogma non è eterno. Si tratta di verità, ma sempre condizionata dalla storia. Quando tu dici con la dottrina ufficiale della fede che Gesù è una persona, ma con una natura umana ed una divina, allora Lui è, per dirla in termini moderni, ... una sirena".

- Sulla **Chiesa**

"Gli insegnamenti della fede che la gente ora riceve dalla Chiesa non rispondono alle sue domande. Questa è la crisi del cristianesimo dell'ora presente".

"La Chiesa come istituzione è superata.. Fortunatamente, però, esiste ancora molta autentica cristianità. I missionari sono spariti, ma ci sono i medici senza frontiera, coloro che lavorano per lo sviluppo... forse non è uno sviluppo. La Chiesa diventa sempre più piccola, ma il lievito resta".

Domanda: "Ma tu sei umanista puro-sanguine?"

Risposta: "Come pensatore io sono un individualista".

- Sui **Sacramenti** e sull'**Eucarestia** in particolare

"Sto scrivendo il mio ultimo libro sui Sacramenti. Si può incontrare Dio non soltanto nei Sacramenti, ma dappertutto. Ciò che dice il Cardinale [Simonis] dice [che il vero incontro con Dio ha luogo nell'Eucarestia] è un nonsenso. Contatto con Dio è contatto con gli uomini. È questo che si festeggia nei Sacramenti. Per il momento è ancora proibito, ma io voglio fare un tentativo in merito".

In Brasilia davanti a trecento Vescovi Schillebeeckx affermò

che Cristo non è realmente presente nell'Ostia: niente "hocus-pocus" [gioco magico] contro le leggi della natura. Oggi dice: "Come storico e teologo devo dire che la transustanziazione non è un dogma".

Domanda: "L'Ostia consacrata non è dunque realmente il corpo di Cristo?"

Risposta: "L'Ostia certamente no".

- Sul **sacerdozio** e il **celibato**

"Tutti gli apostoli [dunque anche Giovanni] erano sposati. Il celibato è cominciato nel IV secolo dopo il libretto "De Continentia" di un certo Plotinus. Nel secolo XII i preti potevano sposarsi; solo dopo il Concilio di Trento è venuto l'obbligo del celibato" (N.B: La "nuova teologia" non rispetta nulla neppure i dati della storia; per la storia del celibato v. sì sì no no settembre 1999 p.4). Schillebeeckx ha affermato la validità e la liceità delle ordinazioni di donna ed era presente con altri domenicani a Canterbury mentre alcune donne venivano "ordinate" dal "vescovo" anglicano. Tenne persino una predica in occasione della prima "messa" di una di loro e ne ha lasciato divulgare il testo in olandese. Egli insiste sul fatto che non si "diventa" sacerdote, ma si viene "nominato" a questo incarico. Chiamò quelle "ordinazioni" femminili invalide "una liberazione felice", un "progresso evangelico". Non si potrebbe dire più chiaramente di non voler seguire la Chiesa cattolica!

- Sul **suicidio**

"Il mio pare [riguardo al suicidio] è che gli uomini devono decidere loro stessi della vita che Dio loro ha dato. Dio l'ha data nelle mani della libertà umana".

- Sull'**aldilà**

"Nel noviziato ho già abbastanza pensato all'aldilà. Finché vivo, vivo di qua".

Fermiamoci qui. Nessun commento è necessario o, meglio lo sarebbe solo per i Sacerdoti e i laici - oggi in grande schiera - che non conoscono più la dottri-

na della Chiesa (o l'hanno ripudiata).

* * *

Finalmente Schillebeeckx ha parlato chiaro e a registri aperti ha proclamato i suoi errori. Perché non lo ha fatto altrettanto chiaramente prima? Perché se avesse attaccato la Santa Chiesa da ex-cattolico, da spretato scomunicato, nessuno sarebbe stato interessato ai suoi libri. Anche il card. Ratzinger ha affermato ripetutamente che la rovina della Chiesa cattolica in Olanda è stgata in gran parte effettuata secondo un piano premeditato. È proprio ciò che Schillebeeckx conferma con le sue interviste.

Eppure, malgrado queste dichiarazioni e tante altre altrettanto scandalose, il card. Simonis ha affermato che *"il teologo [Schillebeeckx] ha fatto un lavoro teologico tanto innovatore che la cattedra col suo nome sarà istituita e nessun vescovo in Olanda ne dovrà arrossire e tutto ciò che si insegna da quella cattedra è secondo la dottrina della Chiesa"*

Santa Maria, Madre della Chiesa, prega per noi.

N.B. Il "florilegio" è estratto dal *Katholik Maandbld* febbraio 2000e dal *Katholik Stemmen* gennaio-febbraio 2000.

Tutto sta non a guardarsi dagli uomini, ma solo a guardarsi di non dispiacere alla maestà di Dio.

S. Teresa

Segnalazioni LIBRI

"Itinerario Spirituale" di sua ecc.za mons. Lefebvre.

Redatto poco prima della morte, questo libro può considerarsi il "testamento spirituale" e lo specchio della fede cristallina di questo grande Vescovo cattolico.

"Permettendo che io scriva le poche riflessioni spirituali che seguono, prima di entrare, a Dio piacendo, nel seno della Santissima Trinità, lo Spirito Santo mi permette di realizzare il sogno che mi ha fatto intravedere un giorno nella cattedrale di Dakar., di fronte alla progressiva degradazione dell'ideale sacerdotale, trasmettere in tutta la sua purezza dottrinale, in tutta la sua carità missionaria, il sacerdozio cattolico di Nostro Signore Gesù Cristo, quale Egli lo ha trasmesso ai suoi apostoli e quale la Chiesa romana lo ha trasmesso fino alla metà del XX secolo".

Il libro si può acquistare presso la Fraternità Sacerdotale San Pio X, via Trilussa n. 45, tel. 06/930.68.16; fax 06/930.58.48

Ricordiamoci che il Cuore di Gesù ci ha chiamati non solo per la nostra santificazione, ma anche per quella delle altre anime. Egli vuol essere aiutato nella salvezza delle anime.

Beato padre Pio

... Quando noi guardiamo l'umanità che ci circonda e ci domandiamo se essa è disposta ed atta a ricevere in sé quella realtà [soprannaturale], pur troppo la risposta per molti non può essere affermativa. Il mondo soprannaturale è loro divenuto estraneo, non dice loro più nulla; è come se gli organi spirituali della conoscenza di così alte e salutari verità fossero in loro atrofizzati o morti. Si è preteso di spiegare un tale stato d'animo con i difetti della Chiesa; si è creduto che basterebbe di purificarla, sublimarla, per vedere gli erranti di oggi ritrovare il cammino dei divini misteri.

Chi ragiona così dimostra di avere una concezione molto superficiale di quella anemia o apatia spirituale. Essa ha radici incomparabilmente più profonde. Noi ne abbiamo già parlato negli ultimi due anni dinanzi a voi. La progressiva esclusione della religione da tutti i campi della vita sociale, lo straripamento della irreligiosità in tutte le sue forme, il fascino abbagliante dei sorprendenti progressi in tutto il dominio della vita materiale, hanno sensibilmente affievolita in non pochi la prontezza e la disposizione a comprendere e far comprendere i valori della vita soprannaturale e particolarmente i misteri della fede.

(Pio XII *Instructio Pastoralis*)

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti S. Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio

